

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malaida) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Reccl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	6840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	4695444
Mazzoli (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autoleggio)	419941
Hertz (autoleggio)	167822099
Bicini (bici)	3225240
Collalti (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Musical africano al Sistina dal profondo sud

ROSSELLA BATTISTI

«Sawubona, ovvero benvenuto» recita il titolo del musical in scena al Sistina da stasera a domenica. Un'accoglienza annunciata nelle atmosfere effervescenti del nuovo Sudafrika, tradotte in una giarandola festosa di danze, canti e musiche di un paese che «pur nelle sue mille contraddizioni, sembra aver finalmente rimesso l'orologio sull'ora del presente». Messe da parte le zone oscure del periodo apartheid, *Sawubona* recupera dal passato le sue radici migliori. Agli inizi degli anni Settanta risale la struttura stessa del musical: fu allora, infatti, che Bertha Egnos e Gail Lakier composero e misero in scena la prima versione, *Ipi tombi* («Dove sono le ragazze?»), che riscosse un grosso successo non solo in Sudafrica, ma anche negli Stati Uniti e a Londra. Le luci del musical vennero oscurate poi negli anni bui dell'apartheid e solo oggi *Ipi tombi* è stato ripreso e «rivitalizzato» da un nuovo, arricchito con nuovi spunti eriproposto sotto il nome di *Sikulu* («Il guerriero») in Europa. Ma lo smalto di *Sawubona* come è stato ribattezzato il musical da noi - è fatto soprattutto del variegato folklore africano, con il quale viene affrescata la storia di Ubhejane, un giovane che lascia il villaggio nativo per andare a Johannesburg in cerca del padre. Il contrasto fra i simbolismi magici e le antiche tradizioni del villaggio si scontra e finisce per mescolarsi con i ritmi frenetici della danza, riproposti con il ritorno del giovane al villaggio.

Colloquio con Raffaella Azim, protagonista del dramma di Williams Una vertigine da governare

MARCO CAPORALI

«La maggiore difficoltà è abbandonarsi senza perdere il controllo» - dice Raffaella Azim, ed è una massima che va ben oltre il singolo ruolo di Catherine, protagonista dell'attonico di Tennessee Williams *Improvvisamente l'estate scorsa*. Da stasera al Valle, dopo il debutto bolognese, il dramma reso famoso dal film di Mankiewicz (che si avvaleva di interpreti quali Katharine Hepburn e Elizabeth Taylor) sarà rappresentato, nella sua prima edizione italiana, prodotta da Nuova Scena per la regia di Cherif, nella traduzione di Masolino d'Amico. Accanto a Raffaella Azim, l'altra protagonista femminile è Alida Valli, nei panni della signora Violet Venable, la temibile madre dedita al culto del figlio Sebastian, poeta omosessuale ucciso, o meglio sbranato, su una spiaggia spagnola da una banda di giovani. Ed è ovvio il richiamo a vittime mitiche come Orfeo tra le Bacchanti e Pentec tra le adepti dionisiache, oltre a vicini poeti assassini, come Pier Paolo Pasolini all'idroscalo.

Ma le vere Bacchanti - dice Raffaella Azim - siamo la madre di Sebastian e io, l'arte e la vita che lo conducono alla morte. Ed è anche l'Oriente a sbrannare l'Occidente. Non dimentichiamoci che è un americano, bello, colto, ad essere divorato dai «passerottini neri», personaggi di un altro mondo. Nella sua impotenza, non solo nei riguardi di Catherine, portatrice di vita, ma soprattutto letteraria, forse Sebastian, come dice ad un tratto la madre, cercava Dio lasciandosi andare incontro agli assassini. E' ben presente in Tennessee Williams, anche se non in maniera esplicita, data la censura del maccartismo che glielo avrebbe impedito, la critica a un'America ferrea, vivisezionante, con medici disposti a tutto pur di farsi valere, sacrificando vite sugli altari dei loro esperimenti. Vittima dei medici (in particolare del dottor Cukrovic, interpretato da Giovanni Visentini) e della chirurgia cerebrale, con la supervisione della zia Violet, è la cugina di Sebastian, Catherine, sottoposta agli orrori dell'elettrochoc e della lobotomia.



Raffaella Azim protagonista di «Improvvisamente l'estate scorsa», sotto un disegno di Marco Petrali; a sinistra una scena di «Sawubona»; in basso Anita Durante

«Scarto» in video firmato D'Andrea

LAURA DETTI

«La follia come unica ragione di vita». È la frase che risuona costantemente allo scorrere delle immagini del video di Massimo D'Andrea. Un video lungo come un film (circa 2 ore e 20 minuti di riprese, informazioni e richieste al tel. 264106) che racconta con suoni, parole e immagini assillanti il dramma dell'emarginazione. Ad annunciare il contenuto è un titolo altrettanto drammatico e sorprendente per la sua forza e disinvoltura. «Lo scarto»: è così che Massimo D'Andrea ha voluto chiamare, senza mezzi termini, questo suo lavoro. Perché sono gli «uomini scartati», i tossicodipendenti, i carcerati e tutti coloro che vivono alla periferia della nostra società, allontanati ed evitati dal «buon senso comune». E infatti, oltre al tentativo di documentare con immagini diverse il dramma degli «scartati», l'autore punta il dito e accusa il razzismo e l'intolleranza di chi è re-



Quella di chi, in una stanza semibuia, spiega il suo imbarazzo e il suo malessere davanti alla telecamera. Quella della solitudine di chi vive dentro un mondo diverso e incomprensibile e inafferrabile per chi ne è fuori. E infine le parole confuse di chi per la strada risponde a domande come: «Avrebbe un rapporto, anche coniugale, con una prostituta?».

Con «prodige» da Mosca orchestra ed «enfants»

ERASMO VALENTE

Fu battezzata a Mosca giusto l'anno scorso, con tale successo di stampa e di pubblico, che il suo primo concerto (16 novembre 1990) dovette poi essere replicato. Diciamo di una nuova compagine sinfonica, nata dall'iniziativa del pianista Mikhail Pletnev (apprezzato in tutto il mondo, vincitore nel 1978 del Concorso «Chajkovski»); cioè l'Orchestra nazionale russa. Questa orchestra ha solennizzato il primo compleanno, suonando in Vaticano e ricevendo la cresima, diremmo, dalle mani stesse di Giovanni Paolo II che ha ascoltato il concerto in suo onore, nella Sala delle Benedizioni.

Kolesnichenko - vestina corta, calze bianche, capelli a ciuffo e dieci anni in tutto - ha suonato stupendamente lo Chopin della *Fantasia-impromptu*, mentre un piccolissimo Koly Gimalteidinov, con un violoncello sulla sua misura - ha nove anni - ha dato canto ad un *Concertino*, con orchestra, di A. Nèlk. Sono sembrati «anziani» il diciottenne Egor Gorunov, intenso violoncellista, in una pagina di Glazunov e il violinista (diciotto anni anche lui) Anton Barachovskij nel finale del *Concerto* di Ciaikovski op. 35.



Protagonisti speciali nelle zone del sesso

«Da piccole mostruosità nascono capolavori» - diceva Cocteau. Forse è il caso di partire da qui, sul confine tra tragedia e impossibilità della tragedia, per parlare di anomalie e di normalità. «Piccole varianti, nel dosaggio di energie, radiazioni e fenomeni gravitazionali possono aver prodotto catastrofi nucleari o creazioni di cristalli, forme di vita straordinariamente semplici o complesse, fiori che vivono un giorno, come l'ibisco, labirinti cerebrali che producono strutture come la Cappella Sistina o l'Iliade». È Carlo Lizzani che parla, sottoposto ad interrogatorio in un libricino pubblicato da Handromeda e coordinato da Vivi Lombroso, pronipote del noto autore. Titolo del volume: *Le zone speciali del sesso* (lire 12.000), ossia la andrologia, la ginandria, la bisessualità, l'ermatofroditismo, l'omosessualità. Cosa ne pensano quattordici personalità dello spettacolo dell'arte e della

cultura? Intervistate da Vivi Lombroso, con nove domande stabili rivolte ad ognuno, le «personalità» (Dario Bellezza, Cosimo Cinieri, Giorgia Della Giusta, Andrea Forte, Alessandro Haber, Victoria Heitlers, Delfina Metz, Ruggero Orlando, Aldo Turchiaro etc.) oscillano tra racconto autobiografico e considerazioni di carattere scientifico, antropologico, esistenziale.

Carlo Lizzani appare fra tutti il più persuasivo. La parola bisessualità gli suggerisce poesia, sia classica che novecentesca, forse entrambe pagane, l'una precedente all'alba e l'altra successiva al tramonto, o almeno all'oscuramento, della morale cattolica. Così il passaggio umano assume «molteplicità prospettiche», anche se poi si libera (insegna Foucault) per integrare e dominare. Per Lizzani il primo rapporto sessuale è stato nientemeno che una «ricongiunzione epoca-

Domenica d'autunno al Teatro Rossini in amabile compagnia di Anita Durante

Teatro e dintorni. Una storia da raccontare quella del Teatro Rossini di piazza Santa Chiara, dove dal 1950 la compagnia «Checco Durante» ogni anno propone tre commedie in romanesco. Non basterebbe certo qualche colonna di giornale per Anita Durante, che calca da quasi ottant'anni i palcoscenici, quaranta dei quali trascorsi in questo teatro, adesso accanto alle figlie Leila e Anita.

PINO STRABIOLI

In questo viaggio alla ricerca di storie di palcoscenico non poteva mancare una visita al Teatro Rossini dove dal 1950 la Compagnia stabile del teatro dialettale romano «Checco Durante» propone, per otto mesi l'anno, testi in vernacolo interpretati da un folto numero di attori al quale fanno capo Anita Durante, Leila Ducci, Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Andare una domenica d'autunno, accomodarsi in una delle poltroncine rosse sistemate nella piccola platea gremita di donne, anziani, ragazzi e bambini, assistere ad oltre due ore di spettacolo mosso su un palcoscenico basso in muratura, ascoltare la storia di una famiglia qualunque non può, a chi ha ricordi di vita romana, non smuovere uno strano coinvolgimento affettivo. Si riconoscono suoni, inflessioni, maniere di dire passate, si ritrovano nella memoria la semplicità, il timore, l'ironia, i sentimenti di certi caratteri che abbiamo conosciuto, che ci è capitato di avere accanto. Un tuffo in un passato emotivo e teatrale.

Il repertorio di una volta, la proposta ingenua e autentica di temi universali, il linguaggio qualunque, il sorriso, la risata, l'amarezza, di quel semplice e lontano teatro che noi spettatori di oggi non abbiamo conosciuto. Si assiste, fra il convinto e rilassato divertimento del pubblico, alla vicenda commedia in romanesco, si riscopre quel «simpatico idioma» che va scompartendo. Continuatori di una tradizione iniziata e voluta da Checco Durante, questi attori vogliono insistere ancora per molto nella proposta di testi in dialetto, sicuri che semplicità, storie di sempre e sentimenti arrivano dritti al cuore.

In questi giorni e fino a gennaio Anita Durante è impegnata ne *L'esarne*, tre atti di Enzo Liberti. Vado a trovarla nel suo camerino durante il primo intervallo. «Sono in teatro dal 1919 - mi dice - per nove anni insieme a mio marito Checco abbiamo lavorato in compagnia con Petrolini, era un uomo buonissimo, non era lo

molano uno spazio e un repertorio che con tanta fatica ha assunto un significato preciso per questa città, «quando penso a tutto ciò sento un po' di amarezza... sì, di amarezza».

Aggiungiamo Delia Ducci e Alfiero Alfieri: «Lavoriamo tutto l'anno con la grande passione che ci fa continuare, iniziamo le prove in settembre per debuttare in ottobre, e così provando e recitando si va avanti fino a giugno, il teatro ha cento, posti e basta un semplicissimo calcolo per capire che quattordici persone se stanno qui dentro è soltanto perché amano e credono in questo lavoro».

«Sono quarant'anni che recito qui - conclude la signora Anita - quando c'era Checco si terminavano le repliche il 2 giugno per essere il 29 alla Villa Aldobrandini di via Nazionale, si partiva subito dopo per Monicattini, finite le repliche lì si rientrava a Roma per ricominciare... era bello...»